

Frammentazione culturale e disagio globale

Francesco Andolina

ho amato soprattutto i poeti più ermetici e oscuri, che costringono il pensiero alla ginnastica più ardua (M. Yourcenar "Memorie di Adriano")

La mostra "Migrazioni - artisti stranieri in Germania". Organizzata dal Goethe Institut di Palermo col Patrocinio dell'Assessorato Regionale dei Beni culturali, ha avuto il grande merito di far conoscere alla città i protagonisti dell'avanguardia artistica internazionale, rappresentando un quadro significativo dei risultati raggiunti dopo l'informale, per vie diverse da quelle della figuratività. Gli artisti messi a confronto, a parte la ricerca e la sperimentazione, hanno in comune la scelta fatta, ad un certo punto della loro vita, di restare in Germania. Surrettizio intento è quindi quello di indicare la Repubblica Federale come polo di una cultura artistica transnazionale; fatto questo ormai conclamato dall'importanza acquisita nel tempo dalle rassegne di Kassel.¹

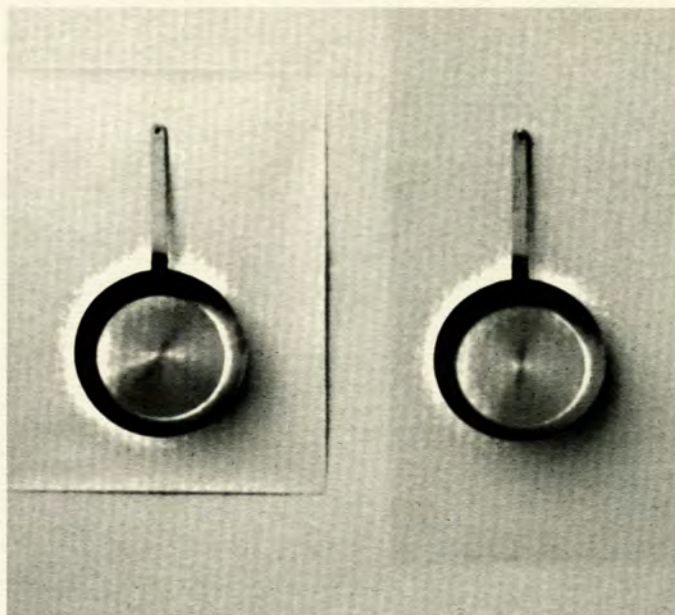
La storia dell'Arte dopo la rivoluzione astratta del 1911 ad opera di Wassily Kandinsky e la deflagrante lezione duchampiana degli anni seguenti, ha vissuto una grande svolta linguistico-formale attorno agli anni '60, dopo le esperienze dell'espressionismo astratto, con la stagione concettuale.

Da questo periodo inizia il viaggio proposto che, segmentato com'è nei percorsi individuali degli autori che seppure inseribili in nicchie artistiche di riferimento, si evidenziano soprattutto per le diversità, ci appare come un'orchestra in cui ognuno recita un "assolo". L'idea che se ne ricava, anche considerando che le opere presentate dal singolo autore a volte

appartengono a periodi cronologici diversi, è quella del caos archetipale, della babilonica esperienza comunicativa, riflesso obiettivo della contemporanea società multietnica e multisegnica.

Nel campo della video-art gravita il polacco Wawrzyniec Tokarsky che nell'ipertrofia tecnologica delle proiezioni simultanee² metaforizza la mitologia della cronaca e denuncia il mondo dell'informazione che predilige l'immagine e la confezione, a discapito dei contenuti.

Maestro indiscusso nonché inventore della corrente è il coreano Nam June Paik, la cui cultura orientale si manifesta nell'uso più meditativo del mezzo.



"Candle TV" fa parte di una delle tante versioni proposte della "TV-Buddha", in cui l'opera veniva completata da una statua seduta che in adorazione fissava l'elettrodomestico vuoto con la candela accesa.³

Opera quindi drammaticamente e lucidamente consapevole dell'alienazione mentale a cui può portare lo strumento mediatico: la televisione come macchina ipnotica che consuma la nostra vita, brucia il nostro tempo come il fuoco della candela, svuotando il nostro cervello come quella carcassa vuota esibita verso cui ci prostriamo come ad una divinità.

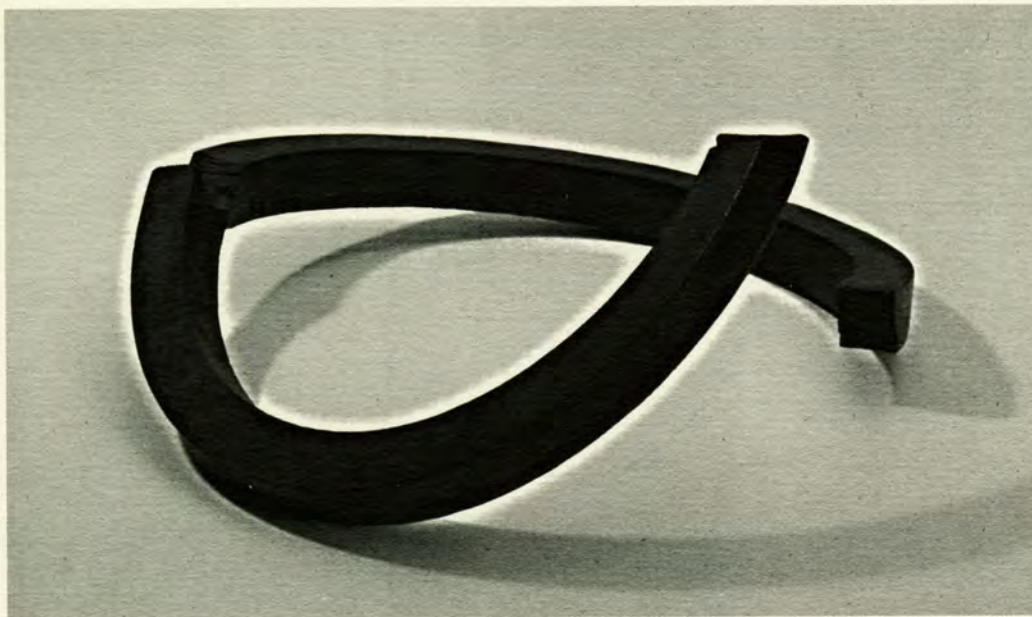
L'Abitante di Internet, degli anni '90, recupera l'assemblaggio dadaista per denunciare il controllo occulto del Grande Fratello e il guinzaglio elettronico di cui siamo vittime, divenendo altresì epitome ed epilogo di tutta la tendenza strutturale eteroclitica iniziata da Duchamp.

Se il coreano usa il video come mezzo introspettivo e riflessivo, coniugando linguaggi massmediatici e cul-

tura Zen, Marie-Jo Lafontaine usa accompagnare le sue installazioni video con colonne sonore ad altissimo volume per amplificare la pulsione drammatica e violenta delle sue immagini. Qui l'artista propone tre cibachrome che rappresentano dell'ambivalenza metaforica del fuoco il suo aspetto più negativo: non forza purificatrice, passione o impulso vitale ma morte distruzione e violenza.⁴

La Narrative Art è un movimento circoscrivibile agli anni '70 che si basa sulla presentazione di documenti fotografici a cui si allegano o si aggiungono didascalie per rafforzarne il messaggio o metterne in crisi il testo.

Anche se tardo, il lavoro di Magdalena Jetelova ne costituisce un esempio narrativo dai risvolti lirici ed esistenzialisti. In "Atlantic Wall" ci documenta i resti del famoso Vallo Atlantico realizzato dall'esercito tedesco tra il '42-'44 per contrastare eventuali invasioni alleate. La presenza violenta ed incongruente dei relitti cementizi viene problema-



Immagini di alcune delle opere esposte tratte dal catalogo della mostra.

tizzata dalle citazioni. E' un tema *land* in controsenso. Quei blocchi di cemento armato che avrebbero dovuto fermare le armate provenienti dal mare, violentando la costa, nei frammenti ciclopici superstiti acquisiscono nuove cariche semantiche, si rimettono in gioco, nonostante la loro geometria dettata dalla nuda necessità, nello scolorimento e nella deliquescenza delle ormai obliate velleità marziali.

L'americana Christine Hill c'introduce nell'ambito più propriamente concettuale con la sua "Intervista", in cui gli scorci di vita dei visitatori fotografati creano una performance che l'autrice non può controllare. I messaggi scritti in quelle "cartoline anagrafiche" esposte secondo la logica dell'accumulo surrogano dialoghi impossibili e risultano monologhi vani, spenti nell'impossibilità di una conversazione mai nata.

Il messaggio anagrafico di Marianne Eigenheer è senz'altro più intimo, legato

com'è alla sua persona e al suo privato. Nella trilogia "Your time - my world" l'artista svizzera si presenta tramite gli oggetti e gli arredi della sua casa, zoomando particolari che riescono a dare molte più informazioni di qualsiasi confessione. Sciorina pagine di ricordi, ferma il tempo e la concentrazione in pietre mnemoniche che scandiscono l'esistenza, diventando reliquie di vita.

L'artista più noto è sicuramente Joseph Kosuth, corifeo, assieme a Joseph Beuys, dell'arte concettuale e leader indiscusso di un'intera generazione di giovani artisti. Suggestionato dalla lettura dei testi di filosofia del linguaggio di Ludwig Wittgenstein concentra la sua attività alla fase ideativa e basa il suo impianto comunicativo sull'esposizione delle tre categorie conoscitive: presentazione, rappresentazione e descrizione.⁵

Si collega a quest'area il primo periodo di Tony Cragg. Con lui, considerato il legittimo erede del più grande scultore inglese del secolo scorso: quell'Henry

Moore che cercava nei modelli naturali biomorfi l'essenza stessa della scultura, ricomparirà il feticcio, il totem attorno a cui girare, dopo il vuoto creato dall'ideatività concettuale; "More & More & More" eredita il senso dell'accumulo della Pop Art e fatto proprio dall'Arte concettuale. In questo lavoro si alternano l'oggetto e il suo segno, la virtualità e l'assertività, la presenza e l'assenza.⁶

Anche Eysel Erkmen, affronta la poetica delle aporie e dei contrasti. Sfruttando il linguaggio minimalista, l'artista turco propone in semicerchio, dei volumi subtrapezoidali ad evidenziare la geometria pura di queste presenze trasformate in puro significante, ma il senso di quel linguaggio primario si scompone nella deflagrazione degli elementi dispersi nella sala, che nell'entropia delle infinite combinazioni aumentano la forza comunicativa.

Ancora con la geometria si cimenta l'oriundo italiano Giuseppe Spagnolo che già nel titolo dell'opera "Terra, acciaio, fuoco" propone ri-

ferimenti tanto all'Arte Povera quanto alla mitologia. Dalla fucina di questo Efesto contemporaneo nel '72 è nata la ruota spezzata presentata. Al tema del cerchio, ricorrente nelle installazioni contemporanee dell'arte minimalista, da Anthony Caro a Robert Morris, alla produzione del francese Bernard Venet, si associa quella della distruzione come processo di appropriazione della realtà fenomenica, che ha i suoi maggiori poeti in Mimmo Rotella, Cesar, Arman.

In Arman la forza del nero è rimedio alla sofferenza, è lutto di ricordi personali e umani,⁷ il suo segno vigoroso, espressionista, con cui aggredisce la tela, e che rimanda alle cicatrici di Franz Kline ed Hans Hartung, non esclude remote referenze oggettuali. Lontane da questi tormenti appaiono le opere di Herman De Vries, già proveniente dal Gruppo Zero, dove operava con monocromi bianchi, e quindi nell'assoluta limitatezza dei mezzi espressivi. Qui, dopo l'esperienza diretta dei paesaggi della Bassa Franconia, l'olandese studia il rapporto Arte/Natura alla ricerca di un alfabeta cromatico primario.

Nelle sue proposte si respira l'atarassia d'anacoreta che scopre nella nuda terra il codice genetico pigmentale da cui far nascere, dopo la tabula rasa dei monocromi ricordati, una nuova rutilante stagione pittorica. La mente corre ai "Quadrati magici" di Paul Klee; ma l'onda d'urto dell'artista svizzero si allarga per diventare ricerca armonica tra pittura-musica-natura.

All'australiano Simone Mangos si deve l'opera più



attraente e trasgressiva della mostra. Egli dispone trasversalmente, nella nudità dello spazio artificiale, un grande tronco, inerte e titanico come un cetaceo arenato, sorretto da due lampioni stradali capovolti. Il rapporto Cultura/Natura viene affrontato con i mezzi dell'Arte Povera. Il gigante morto, capace di destare un attonito stato di stupefazione tra i presenti ha nel catafalco il suo contraltare: la tecnologia che l'ha distrutto ora - pur essa decontestualizzata - sembra soccorrerlo; entrambi relitti, entrambi perdenti.

Nella denuncia di un'avviata catastrofe ecologica, da parte di un artista che avverte un forte disagio nei confronti di una società troppo interessata al profitto e troppo miope per accorgersi della china suicida intrapresa, la stupefazione

collettiva muta in veglia funebre, in attonita intuizione di un destino minaccioso.

Il viaggio si conclude con Per Kirkeby, l'artista che, riprendendo a tessere quella tela di Penelope abbandonata per affrontare viaggi concettuali, appare spaesante quanto il Duchamp della "Fontana" nel lontano '17. Egli infatti utilizza per descrivere i suoi paesaggi mentali, mezzi tecnici tradizionali come la tela e i colori ad olio e si riappropria di quella poetica legata alla dimensione della memoria, tabuizzata dalla generazione post bellica. Kirkeby rappresenta la risposta, alla fine degli anni '80, alla crisi dell'arte concettuale, "scaduta - come rileva Lorella Pagnucco - nella noiosa ripetitività", quando la "stanchezza" propositiva di estetiche basate sull'i-

dea e sul progetto determinerà l'ingresso sulla scena artistica di movimenti che hanno nuovamente portato nelle gallerie le tele e l'odore di trementina. Non è un ritorno all'ordine o un'inversione di tendenza, né un conflitto tra avanguardie e post-moderno, ma un allargamento a tutto ciò che era stato escluso perché considerato comunicativamente esaurito e superato.

Un aumento del gradiente di libertà in questo mondo dell'arte che tutto include, giudicato a volte frattale, a volte sclerotico, a volte eccessivo, ma che, come sempre è stato, ci piaccia o no, ci rappresenta. ■

1. La rassegna "Documenta" di Kassel, iniziata nel 1955 a scadenza quinquennale, è ormai considerata punto di riferimento fondamentale nel panorama artistico internazionale.

2. Nell'opera esposta, "Schizzo di Progetto", del '99, l'autore proietta simultaneamente su un grande schermo quattro emittenti locali senza l'uso dell'audio.

3. N. J. Paik è considerato assieme a Wolf Vostell il maggiore protagonista di questa corrente. A Palermo era stato presente alla mostra "Disidentico" del'98 con un "Buddha" in bronzo ed una foto-video della violoncellista Charlotte Moorman.

4. Anche Marie-Jo Lafontaine era presente alla mostra di palazzo Branciforte, a cura di A. Bonito Oliva. La prima foto qui presentata "ogni angelo è tremendo", del '91, palesa l'ambivalenza dell'elemento, la seconda "uomo con fuoco", del '96 ci riporta ad atmosfere da Ku-Klux-Klan, nella terza, anch'essa del '96, in un mare tempestoso la barca, illusione di salvezza, si rivela trappola mortale.

5. L'opera esposta "Una e tre padelle", del 1965, mostra una padella, una fotografia a grandezza naturale della stessa e la definizione ripresa dal dizionario.

6. "More, More, More" consiste nel taglio a traforo di sagome che vengono appese fuori dal pannello da cui sono ricavate